

La Sicilia 20 Novembre 2021

Depistaggio Borsellino: altri veleni

Caltanissetta. Altri particolari sconcertanti e veleni sui giorni che precedettero la strage Borsellino e sulla ricostruzione fasulla che venne fatta raccontare, successivamente, al falso pentito Vincenzo Scarantino: emergono dal processo sul “depistaggio” in corso in Tribunale, a carico dei poliziotti Mario Bo, Michele Ribaud e Fabrizio Mattei, imputati di calunnia aggravata, che si avviava a conclusione (dopo tre anni di istruttoria dibattimentale) e invece avrà un’appendice con altre richieste di prova.

Ieri l’avvocato Luigi Ligotti (citato dall’avvocato Francesco Panepinto, legale di Bo) difensore di numerosi collaboratori di giustizia nel periodo post stragi, ha raccontato di aver appreso dalla voce di Vincenzo Scarantino che gli erano stati promessi 400 milioni di vecchie lire, la libertà e il trasferimento in una località segreta, per la sua ricostruzione. «Dissi subito a Scarantino che non poteva essere vero e glielo spiegai», ha precisato l’avvocato Ligotti, aggiungendo che anni dopo, quando Scarantino ritrattò la prima volta le due dichiarazioni in una udienza a Como, diede atto al suo primo legale di avergli detto immediatamente la verità. Ligotti - che ha assistito il falso collaborante solo alcuni mesi - ha aggiunto che il falso pentito viaggiava in elicottero per raggiungere le sedi dei vari interrogatori, sostenendo che fin dal primo momento c’erano forti dubbi, sin dal primo momento, sulla veridicità delle dichiarazioni di Scarantino che si era definito uomo d’onore di Santa Maria di Gesù. In un incontro con i magistrati a Roma, in un ufficio di Polizia, era presente uno dei pentiti storici di Cosa Nostra, Francesco Marino Mannoia, lui sì uomo d’onore di Santa Maria di Gesù. E Marino Mannoia, dopo averlo incontrato, disse che Scarantino non era affiliato e lo ricordava da ragazzo quando lo mandavano a comprare le sigarette, «e queste dichiarazioni non colsero di sorpresa nessuno», ha precisato Ligotti.

Ieri avrebbe dovuto testimoniare anche l’avvocato Antonio Ingroia, citato dai pm Stefano Luciani e Maurizio Bonaccorsi. Ingroia, nei mesi scorsi, davanti la Commissione regionale antimafia presieduta da Claudio Fava, dichiarò che dopo la strage Borsellino parlò all’allora procuratore Giovanni Tinebra delle dichiarazioni rese dal pentito Gaspare Mutolo su Bruno Contrada e sul pm Signorino. «Nonostante le mie parole, Tinebra affidò a Contrada le indagini dopo la strage e dalla sua informativa prese poi corpo l’inchiesta che portò a Scarantino», ha detto Ingroia, la cui deposizione è slittata per impegni del teste.

Saranno invece sentiti, la prossima settimana, il procuratore generale di Palermo, Roberto Scarpinato, l’ex procuratore di Roma Giuseppe Pignatone e dell’ex procuratore di Messina, Guido Lo Forte. A queste audizioni si erano opposti sia il pm del processo che l’avvocato Fabio Trizzino, legale della famiglia Borsellino e marito di Lucia. L’avvocato Trizzino, nel suo intervento, ha raccontato che cinque giorni prima della strage di via D’Amelio, ci fu un incontro alla Procura di Palermo, nel quale il pm Guido Lo Forte avrebbe nascosto a Borsellino di avere firmato, appena il giorno prima, l’archiviazione dell’inchiesta su “mafia e appalti” dopo una indagine

dei carabinieri del Ros. L'avvocato Trizzino ha pure parlato della «desecretazione degli atti del Csm al seguito dei quali vennero sentiti i pm che si ribellarono al procuratore Giammanco che ci parlarono di una riunione in cui Borsellino chiese a Guido Lo Forte degli approfondimenti e Lo Forte gli nascose che il 13 aveva firmato una archiviazione». Per l'avvocato Trizzino la richiesta di parlare in questo processo sul depistaggio della strage del dossier su "mafia e appalti" «è inaccettabile. Questo è un tema alla mia famiglia carissimo, ma non è questa la sede per sviluppare una eventuale rilettura. Se c'è la volontà di sviluppare il tema mafia e appalti, basta prestare il consenso ad acquisire due atti. Parlo dell'ordinanza di archiviazione del giudice Lo Forte e della richiesta mandanti occulti bis» sulle stragi, archiviata proprio a Caltanissetta.

Raggiunto al telefono dall'Adnkronos, l'ex procuratore Lo Forte ha detto che «dovendo parlare di questo argomento al processo, come ho appreso, preferisco non dire nulla, al momento. Lo farò in aula».

Alla fine il Tribunale (presidente Francesco, a latere Santi Bologna e Giulia Calafiore), dopo una breve camera di consiglio, ha stabilito che Lo Forte, Pignatone e Scarpinato saranno sentiti venerdì prossimo.

Alessandro Anzalone